

Carlo Serafini

Luigi Weber

Romanzi del movimento, romanzi in movimento. La narrativa del futurismo e dintorni

Massa

Transeuropa

2010

ISBN 978-88-7580-093-2

Sebbene il romanzo sia la forma letteraria che forse in misura maggiore ingloba l'intera esperienza dell'uomo e del suo vivere sociale, all'interno del futurismo esso sembra costretto a vivere una vita appartata, isolata e molto meno esplorata rispetto alla poesia, alla musica, al teatro, alla *performance*. Il che sembra contraddire la natura «dell'interventismo a tutto campo» (p. 8) della creatura di Marinetti, che infatti non rinunciò al romanzo, né mirò «affatto a eliminarlo, bensì a *rifondarlo*» (p. 10). Va inoltre considerato che nonostante si sia sentito parlare ben poco di narrativa futurista, le opere in prosa non furono in numero insignificante, pur dovendo accreditare «il lemma “romanzo” di una preventiva elasticità» (p. 35), così da prevenire «l'automatica e più che giusta obiezione del lettore “ma questo non è un romanzo!”» (ivi). Il romanzo futurista cioè non può essere inteso sullo stampo classico lineare, sarà necessario delegare «all'analisi stessa, volta per volta, il compito di giustificare l'utilizzo appunto di tale categoria nomenclatoria» (ivi). Queste le premesse nell'introduzione e nel primo capitolo da cui parte l'interessante monografia di Luigi Weber sulla narrativa del futurismo, «una regione letteraria tra le più ignorate e rimosse del Novecento» (p. 15), nonostante i numerosissimi studi sul movimento e le numerose celebrazioni, attività e pubblicazioni dovute al centenario (2009).

Altro punto di partenza nello studio di Weber è la necessaria delimitazione cronologica. Se per Debenedetti il romanzo del Novecento nasce tra il '18 e il '22 con la scoperta di Tozzi e qualche anno dopo di Svevo, in realtà, sostiene Weber, «intorno al 1922, quando Marinetti pubblica *Gli Indomabili*, i giochi, perlomeno quelli più significativi, sono già tutti (o quasi) fatti; la prima grande stagione del romanzo d'avanguardia italiano è compiuta, con rare eccezioni» (p. 25). L'analisi di Debenedetti si basa infatti sul considerare romanzo solo l'opera nella quale un personaggio agisce e parla, ma nota Weber che proprio questi due parametri sono «ancora totalmente debitori di una concezione naturalista e ottocentesca della narrativa» (p. 43). Nei primi venti anni del secolo appaiono opere diverse che non rispondono certo ai canoni classici del romanzo lineare. «Nell'arco di meno di un quindicennio, tra il 1908/1909 appunto, e il 1922, si vedono comparire in Italia un significativo numero di opere di prosa narrativa grandemente differenziate tra loro, che però condividono almeno in parte la messa in crisi del modello autoconclusivo (sintagmatico) in favore del modello della sequenza, in cui le singole porzioni sono notevolmente indipendenti, sostituibili tra loro, e non più inserite in una *consecutio* necessaria. [...] Il romanzo del primo Novecento ha connotati ibrido-proteiformi, prende i lineamenti dall'altro da sé, di suo non possiede una figura, e porta all'estremo la proverbiale elasticità-compatibilità del genere romanzo. Potremmo addirittura osservare che, al limite, l'unica costante è per così dire una assenza, quasi una cavità attorno alla quale questi esperimenti si modellano a calco, l'assenza evidentemente di una narrazione ordinata in senso naturalistico sequenziale» (pp. 65-67).

Ecco allora che le letture ravvicinate di Weber si aprono su due testi: *riflessi* di Aldo Palazzeschi e *Ignoto toscano* di Ardengo Soffici, che sono «nel segno dell'assenza e della sottrazione, giacché in un caso a venir meno è il protagonista, imprescindibile pilastro del romanzo ottocentesco, nell'altro addirittura il testo» (p. 41). Seguono poi: *L'ellisse e la spirale* (1915) di Paolo Buzzi, *Sam Dunn è morto* (1915) di Bruno Corra, *Le locomotive con le calze* di Arnaldo Ginna, *8 anime in una bomba* (1919) di Marinetti, *Due imperi ... mancati* (1920) di Palazzeschi. Tutte letture molto attente e documentate, dove Weber prende motivate posizioni *pro* o *contra* l'opera e le letture e le

interpretazioni che ne sono state date (vedi ad esempio il silenzio di Marinetti su *L'ellisse e la spirale* o l'esclusione ad opera di Baldacci e Tellini di *Due imperi ... mancati dal Meridiano* di Palazzeschi).

Di notevole interesse le parti dedicate all'eredità della letteratura fantastica e ai rapporti tra questa e le avanguardie (si inseriscono qui le analisi su Bontempelli) e l'influenza e il peso determinato dalla prima guerra mondiale. La monografia di Weber, molto ricca e documentata, offre un notevole contributo critico al tema della narrativa del futurismo, aprendo questioni e spazi di indagine che confermano la necessità di dedicare al tema maggiore attenzione.